www.ediartes.it

Petros

Le Kariatidi

dal 28 ottobre al 9 novembre 2010

Una mostra di pittura a Milano non costituisce sicuramente qualcosa di straordinario. Fa piuttosto parte della nostra vita quotidiana. Le opere di Petros però, difficilmente uno le potrebbe caratterizzare ordinarie, solite o indifferenti. E proprio per questo, la mostra che viene inaugurata oggi non è una delle tante che vengono organizzate a Milano.

Sarà per il fatto che Petros ha vissuto per tanti anni in Lombardia ed ha catturato come pochi in passato lo spirito di questa terra. Sarà per il fatto che nonostante ciò, ha mantenuto e sempre portato dentro di sé le immagini, le storie e la cultura della Grecia. Sarà, infine per il fatto che è uno dei pochi che sa unire in maniera così armoniosa queste due realtà, per arrivare ad un risultato di rara bellezza e di altissima espressione artistica.

Sono questi gli elementi che rendono straordinarie le opere di Petros, oltre alle sue indiscutibili doti artistiche. A tutti noi non rimane altro che godersi questa mostra che, sono sicuro, lascerà un'impronta indelebile alla vita culturale di questa città, rendendola un po' più ricca con un tocco di grecità leggero ma espressivo.

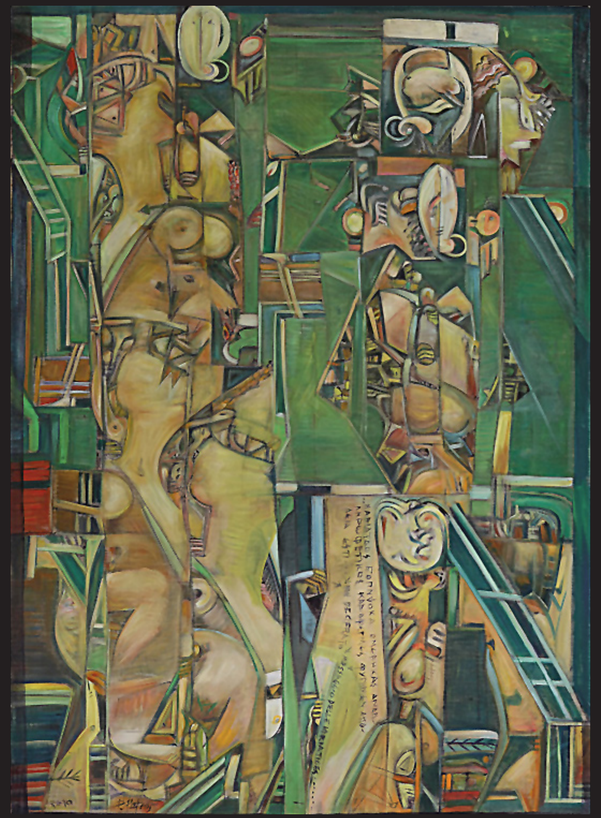
Georges Papadopoulos
Console Generale di Grecia a Milano

GALLERIA PACE s.r.l.
DAL 1955 GALLERIA D'ARTE - CASA D'ASTE - CASA EDITRICE

20121 Milano - Italy - piazza San Marco, 1
tel. - fax 02 6590147 - 02 6592307
www.galleriapace.com - pace@galleriapace.com

Centro Ellenico di Cultura
MILANO

Consolato Generale della
GRECIA

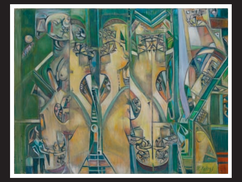


PETROS
LE KARYATIDI

«La mia opera più bella è quella che farò domani»
Petros

Con una eccezionale carica d'inaspettata giovinezza, Petros ci sorprende oggi con una serie di grandi dipinti dal titolo "Karyatidi", omaggio alla sua città natale Atene, all'Acropoli con la "Loggia dell'Eretteo".
Sappiamo quanto Petros prediliga cicli di opere piuttosto che opere singole, partendo da un tema per investigare ogni sua variazione, quindi tutte le possibilità che l'idea offre all'intelletto, lasciando all'estro creativo l'individuazione del momento in qui dovrà fermarsi. Così sono nati i vari periodi del suo percorso artistico.
Ma di fronte alla forza di queste opere, che portano questo nome antico, si resta interdetti.
In un spazio verde di foglie d'ulivo ateniese, vellutato ma iridescente sotto il sole estivo di un meriggio attico, si ergono poetiche, sensuali, vibranti forme femminili dall'incarnato roseo, ninfe scaturite dalle poesie di Saffo e di Alceo, Veneri dalle memorie di dee preistoriche, eppure così moderne e attuali da sorprenderci per la loro spudorata sensualità esposta candidamente in una danza dionisiaca senza veli, sopra echi di musiche auliche.
Petros canta in questi dipinti un inno alla donna eterna: la ninfa vergine, la sposa desiderata, la madre feconda, la matrona possedente. Il disegno è nitido, sembra provenire direttamente dalle linee nere dei vasi attici. Le curve dei corpi, forme liriche di femminilità, come vasi pandorei che racchiudono tutti i beni che la natura ha donato alle madri degli dei e degli uomini, piene di vita nel loro movimento continuo, sono testimonianza di un ritmo che palpita sotto i colori, come l'icore, il sangue degli dei nelle vene degli immortali. Danze primaverili sotto gli alberi fioriti delle poesie saffiche.
In questi dipinti prevale il disegno. Le forme in nero sgorgano dai colori, li dividono, li limitano, plasmano il loro spazio vitale. Come ho già detto, provengono dai disegni lineari della preistoria e dalla Grecia classica dove l'onestà dell'idea conduttrice non lascia spazi a interpretazioni ambigue. Petros ritrova qui l'essenzialità della giovinezza dell'incisore dei primi anni della sua vita artistica. Il pennello incide la tela invece di coloralra e le linee scure del disegno divengono vie espressive essenziali alla comprensione dell'opera.
Poi i colori. Credo che mai come qui, Petros sia arrivato a vette così alte di padronanza dei colori, anche se, per lui, questo ha sempre rappresentato un culto e una ricerca continua. Sappiamo che la ricchissima paletta cromatica è essenziale nella sua pittura ed è usata come mezzo espressivo indispensabile e fondamentale del suo linguaggio pittorico. Amante accanito del plasmare spazi con colori dove l'occhio perde la capacità di distinguere, armonie di "improvvise aurore boreali… piogge di lapislazzuli nel silenzio dei nevai" – come diceva Carrieri – o abbaglianti luci di ori bizantini, Petros ha creato sempre "*materie coloranti*" personali che lo contraddistinguono e diventano firma e sigillo infalsificabile della sua arte, nel formare dimensioni di indicibile poesia, dove perdersi ed affondare diventa, come dice il poeta, dolce.
In questi ultimi dipinti Petros aggiunge alla morbidezza e fumosità dei suoi colori una luce che scaturisce dall'interno, una luminosità lussuosa, riflessi di raggi che arrivano da fondi invisibili, e chiariscono tutto non lasciando ombre, ma senza intaccare la forza della materia colorata che resta incisiva, prepotente, un impulso vitale che caratterizza e dà anima alle forme, per respirare la loro propria esistenza in un mondo di memorie future, dove l'angoscia è sparita e tutto diventa luce, bellezza e felicità.
È come se Petros avesse smesso di cercare tra gli enigmi dell'energia che forma e trasforma la vita (Entelechie), tra i misteri del pensiero filosofico inquisitore e ingannatore dello spirito (Presocratici), tra le angoscie e aspettazioni dell'uomo moderno (Epoca Meccanica), e si fosse abbandonato alla gioia del movimento delle sue "Karyatidi": «*... fiorisce in esse come una giovinezza perenne; e si conservano allo sguardo, indenni dal tempo, quasi posseggano infuso un respiro sempre fresco e un'anima che non conosce vecchiezza*», per usare le parole di Plutarco per le opere ateniesi dell'epoca classica (Vite, Pericle, 13).
Questi dipinti sono un inno all'eterna giovinezza dell'arte che scaturisce dal pensiero alquanto giovane e fecondo di un artista, il quale, ben lungi dall'adagiarsi stancamente sugli allori di una vita di intenso e gratificante lavoro, cerca perennemente linee espressive per tessere nuove sinfonie, pronto a sorprendersi e a sorprenderci.

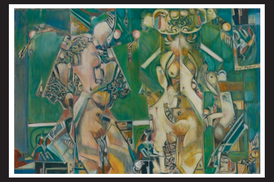
Nikolaos Velissiotis.
Presidente Centro Ellenico di Cultura



Qualche cenno storico

Le più antiche Karyatidi che conosciamo sono le due appartenenti al Tesoro dei Sifni, a Delfi, risalenti al VI secolo a.C:, ma le più famose per la loro bellezza sono le sei scolpite cento anni più tardi, tra il 421 e il 406 a.C. in pieno periodo classico, quello di Pericle, per la “Loggia dell’Eretteo” nell’Acropoli di Atene, costruita sopra la tomba del Cecrope, fondatore della città. Di queste una fu trafugata da Elgin nei primi anni dell’Ottocento e si trova oggi al British Museum, ed è stata idealizzata dagli emigrati greci come idolo del desiderio di un loro futuro ritorno in patria.
L’uso di figure umane come sostegno, in sostituzione di colonne o di pilastri, risale di certo a tempi più antichi. I Dori usavano corpi maschili (Telamoni o Atlanti) che rappresentavano la forza sovrumana e possente di esseri capaci di sopportare il peso della struttura sovrastante. Gli Ioni invece usavano corpi femminili (le Karyatidi appunto), dove il canestro dei fiori o dei frutti posto sopra la testa veniva tradotto in capitello, e la fluidità del corpo longilineo, conferiva un senso di movimento – il ginocchio appena rialzato sotto le vesti quasi stesse accennando un passo – e quindi di leggerezza alla struttura dell’edificio.
L’origine del nome si perde nell’antichità, tanto che nessuno oggi conosce con sicurezza dove affondino le sue radici. Alcuni la collegano alle donne della città di Karya, in Laconia dove sorgeva un tempio di Artemide Karyatide. Si dice che le fanciulle nella festa della dea danzassero coronate da canestri. Si dice ancora, ma è improbabile, che durante l’invasione persiana i Karyi fossero passati dalla parte dei nemici e per questo le donne furono ridotte in schiavitù ad Atene. Pausania parla solo del tempio di Artemide Karyatide (Guida, 3.10.7), Vitruvio invece è più preciso a indicare questo mito (De Architectura, I.1.5).
Altri attribuiscono il nome alla provincia Caria, nell’Asia Minore, dove i Greci avevano fondato le città di Halicarnasso e di Cnido. È dunque più probabile che i Cari dell’Asia si fossero schierati con i Persiani (e non i Karyi del Peloponneso, dove i Medi non misero nemmeno piede); ma il nome dei Cari dell’Asia Minore si scrive con “i” e non con “y” e si sa quanto l’ortografia abbia importanza nelle radici onomastiche. Inoltre, l’esistenza delle Karyatidi a Delfi, un secolo prima delle guerre mediche, ci fanno dubitare di queste attribuzioni.
Più probabile, invece, è che l’eponimo abbia origini dal nome di Karya, figlia di Dione, re di Laconia, e di Ifilea (o Anfitea). Quest’ultima aveva dato ospitalità al dio Apollo, il quale per sdebitarsi donò a Karya e alle sue sorelle Orfe e Lico l’arte della profezia, subordinandola alla promessa di non cercare mai e per nessuna ragione di indagare sui segreti degli dei. Più tardi Dioniso si innamorò – ricambiato – di Karya, ma le sorelle curiose spiarono il dio e per questo, venendo meno al giuramento fatto ad Apollo, furono trasformate in rupi silenziose del monte Taygeto, vicino a Sparta; Karya invece fu trasformata nell’albero di noce.
Sapendo che le prime statue degli dei venivano costruite in legno – si chiamavano Xoana – è più probabile che proprio da lì nasca il nome Karyatis, statua di legno di Karya.

N.V



Biografia

Nasce il 6 dicembre 1928 ad Atene, secondo di quattro figli maschi. Sulla costituzione alta, nordica dei quattro fratelli, ha probabilmente influito l’origine russa della nonna materna. Frequenta il ginnasio, studia pittura e incisione al Politecnico di Atene dove vince quattro primi premi in xilografia e calcografia e dove insegna per due anni dopo essere stato assistente di Giovanni Kefalinos. Tramite l’Ambasciata d’Italia ad Atene, ottiene nel 1958, dal Ministero degli Affari Esteri Relazioni Culturali di Roma, una borsa di due mesi per poter compiere studi di perfezionamento in Italia.

Frequenta l’Università per stranieri a Perugia , dove tiene la sua prima personale, che riscuote immediato interesse della critica. E’ presente all’inaugurazione l’allora già noto artista futurista Gerardo Dottori che gli rivolge parole di ammirazione e di incoraggiamento. Partecipa contemporaneamente a numerose collettive e nel 1959 vince il secondo premio per l’incisione alla Biennale di Alessandria d’Egitto. Il suo stile sa già imporsi: “novello Orfeo dell’incisione ellenica” come lo definisce Gabriel Mandel, presidente dell’associazione nazionale degli incisori italiani.

Nello stesso anno vince anche il concorso nazionale per la nuova cattedra di Arti Grafiche al Politecnico di Atene, previa specializzazione all’estero per tre anni, per cui si trasferisce ad Urbino, dove approfondisce ulteriormente le tecniche incisorie sulle antiche macchine da stampa e si perfeziona nell’ illustrazione e decorazione del libro presso l’Istituto Statale d’Arte di Urbino, nel 1960.
Prosegue la specializzazione a Milano presso l’Istituto Rizzoli dove frequenta i corsi di tipografia artistica, progettazione grafica, litostampa ,che si concludono nel 1962.

Collabora in qualità di grafico e illustratore con case editrici, sposa l’italiana Piera Gatta e si stabilisce a Milano rinunciando alla cattedra di Atene. Fonda la stamperia Grafic Olimpia, specializzata in edizioni d’arte che gestisce insieme alla moglie e che è stata per oltre un ventennio, portavoce dell’arte in fieri, italiana e estera. Conosce e frequenta i più grandi artisti italiani e stranieri, fra cui Marino Marini, Matta, Fontana, Burri, Brindisi, Xanti Schawinsky del Bauhaus, de Chirico, di molti dei quali cura anche le opere monografiche o i manifesti delle loro mostre. Nascono i figli Alex e Michela.

Contemporaneamente continua ad incidere e a dipingere, partecipando a collettive in Italia a e all’estero e in questi anni avviene l’incontro più significativo per la carriera di Petros, quello con il mercante d’arte di fama mondiale dei più importanti pittori surrealisti da Max Ernst a Salvator Dalì, da Victor Brauner al già nominato Sebastian Matta: Alexandre Iolas. Anche Iolas era approdato alla Grafic Olimpia per stampare i cataloghi e i manifesti dei suoi artisti con la raffinata impostazione grafica di Petros, ma si accorse ben presto della sua potenza artistica e lo inserì nella sua scuderia, organizzandogli esposizioni nelle gallerie di Ginevra, di Atene, di New York, di Parigi.

L’apprezzamento di critici come Valsecchi, Carrieri, Carluccio, e di editori come Vanni Scheiwiller che lo inserisce nelle sue “Proposte” con due preziosi volumetti, furono determinanti per la divulgazione dell’arte di Petros.
Negli anni settanta nascono “le macchine spaziali”, “ i grifi” ,” le leonchimere”. Nel 1971 si reca a Barcellona per la III Bienal Internacional del Deporte en las Bellas Artes, perchè vince il 3° premio con l’opera “Maratona spaziale”
E’ il periodo dell’intensa amicizia con il critico, poeta Raffaele Carrieri. Raffaele Carrieri era un critico molto corteggiato dagli artisti dell’epoca e pertanto molto schivo. Ma per la pittura di Petros nutriva una predilezione particolare come testimoniano i numerosi scritti critici e poetici a lui dedicati e le cartelle “L’Officina del poeta” edita dalla Grafica Originale Contemporanea nel 1974 e “I moltiplicatori di Petros” edita da Alexandre Iolas, nel 1977 con incisioni di Petros e poesie di Carrieri.
In quegli anni l’abitazione di Petros a Milano diventa un punto di riferimento per gli artisti greci di passaggio in Italia. Fassianos, Akritakis, Pavlos, Tsoclis, Takis, Moustaka.
Nasce l’amicizia con il poeta Gianni Ritsos con cui realizza la cartella di litografie “Il mondo è uno”, edita da Alexandre Iolas nel 1980 con poesie inedite di Ritsos e poi con il premio Nobel Odisseas Elytis con l’altra cartella “Il giardino vede” edita da Alexandre Iolas e Vanni Scheiwiller nel 1984.
Le opere di Petros degli anni ottanta, miniera infinita e ribollente di sensazioni, pulsioni, germinazioni apparizioni in costante metamorfosi, allusione perenne all’energia vivificatrice e trasformatrice dell’universo,

non potevano che approdare o piuttosto ritornare ai suoi padri: i filosofi presocratici.
L’altro personaggio che dopo Iolas, ha maggiormente creduto nell’arte di Petros è stato il compianto editore Italo Grandi che per circa un decennio si è riservato l’esclusiva delle sue opere in Italia, organizzando negli anni novanta, numerose esposizioni in spazi prestigiosi italiani ed esteri, accompagnate dalle raffinate pubblicazioni della sua Edi Artes.

Negli anni duemila, la produzione di Petros continua a riservare sorprese. Dalle grandi “Entelechie” (dalla parola coniata da Aristotele per significare la miracolosa potenzialità insita in ogni seme che lo porta verso la sua forma definitiva), alle opere dedicate all’amico de Chirico, alle sorprendenti composizioni “Messaggi dallo spazio” che utilizzano materiali vari oltre la pittura, alle recenti Karyatidi qui esposte.

Tiene in questi anni importanti antologiche in Italia e in Grecia e il Comune di Tsepelovo (Ioannina, Epiro), nel 2001, decide di aprire un Museo con opere di Petros in permanenza in una elegante palazzina settecentesca. Un edificio già famoso per essere stato la dimora del poeta Joannis Vilaras che fu anche medico personale di Ali Pasha, quel discusso personaggio che riuscì a diventare governatore di uno stato semi indipendente dal Sultano Turco con capitale Ioannina dal 1787 al 1822, anno in cui venne assassinato.
In occasione delle Olimpiadi di Atene nel 2004, Petros viene insignito del Gran Premio Xenios Zeus come miglior artista residente all’estero (Italia) unitamente a Alekos Fassianos (Francia) e al musicista Theodorakis.
Altri due personaggi greci sono entrati in questi anni a giocare un ruolo importante nella carriera artistica di Petros: Kostas Seresis e Nikolaos Velissiotis.
Kostas Seresis, cipriota, giornalista e celebre presentatore della televisione greca per trentacinque anni, è fondatore di una galleria d’arte a Nicosia e della galleria Argò nel cuore di Atene, presso la quale Petros ha tenuto numerose mostre.
Nikolaos Velissiotis, di Volos, la città della Tessaglia in cui è nato Giorgio de Chirico, archeologo, musicologo, direttore dell’Istituto Giorgio de Chirico di Volos, è stato organizzatore di importanti esposizioni fra cui quella nel 2005 nel Centro d’Arte Giorgio de Chirico a Volos, delle opere da lui scoperte nello studio milanese di Petros dedicate all’amico de Chirico dopo la sua morte, non destinate secondo le intenzioni dell’artista ad essere esposte; l’antologica di grafica del 2006 nello stesso Centro che ha consentito una visuale completa di Petros nella sua produzione di incisore, e quella nel dicembre del 2007 nelle Sale Viscontee del Castello Sforzesco a Milano, patrocinata dal Sindaco Letizia Moratti, in occasione del conferimento della cittadinanza onoraria al Presidente della Repubblica Ellenica Karolos Papoulias, presente all’inaugurazione, con l’introduzione di Vittorio Sgarbi.
Un evento particolare, organizzato da Elisabeth Lang del Global Links di Monaco di Baviera nel 2008 a Bellagio (Como) “ l’International Liszt Festival” con la direzione artistica del famoso pianista Leslie Howard, ha voluto la partecipazione di Petros con le sue grandi, nuovissime opere “Messaggi dallo spazio” a cui si è già fatto cenno.
Un altro spazio museale nel celebre medioevale Hospitalis di Stabio sul lago di Como, recentemente restaurato, espone in permanenza l’opera di Petros “Ta panta rei” di cm 300x200 del 2009, e nella vicina chiesetta medioevale Santa Maria Maddalena, il cui celebre campanile è uno dei simboli del lago, sono esposti in permanenza i suoi 33 dipinti dedicati alle opere contenute nelle Cappelle del contiguo Sacro Monte di Ossuccio, dichiarato dal 2003 patrimonio dell’umanità protetto dall’Unesco.

P.G.

MOSTRE PERSONALI

1958 Saletta Brufani, Perugia

1961 Istituto Rizzoli, Milano

1972 Palais de L’Europe, Menton

1973 Galleria Argo, Atene
Galleria Civica d’Arte Moderna, Gallarate
Galleria Alexandre Iolas, Ginevra

1974 Galleria Pace, Milano

1975 Galleria La Bussola, Torino
Centro Dell’Incisione, Milano
Galleria Cartesius, Trieste
Galleria Iolas, Zoumboulakis, Atene
Galleria Il Quadrifoglio, Udine

1976 Mood Gallery, Milano
Galleria Barozzi (Iolas), Milano

1977 Galleria Argo, Atene
Myranda Gallery, Hydra

1978 Galleria La Bussola, Torino
Galleria Studio F22, Palazzolo sull’Oglio, Brescia
Palazzo dei Diamanti, Ferrara

1979 Galleria Iolas Ethousa Teknis, Atene
Galleria Trito Mati, Atene

1980 Brook Jackson Gallery Iolas, New York
Villa Olmo, Como

1981 Peninsula Fine Art Center, Newport News, Virginia, USA
Galleria Zarathustra, Milano
Diogenis Gallery, Atene

1984 Galleria Selearte 1, Padova
Galleria Ethousa Teknis Psichiko, Atene
Museo Benaki, Atene

1985 Museo Leonardo da Vinci, Milano

1986 Epipeda Gallery, Atene

1987 Galerie Samy Kinge, Parigi
Circolo Artistico, Bologna
Palazzo del Parco, Bordighera

1988 Galleria Interarte, Milano
Galleria Giordano, Genova

1989 Galleria Argo, Atene

1990 Arte Fiera ‘90, Bologna
Palazzo Ducale, Mantova
Galleria Lo Scalone, Mantova
Centro Civico di Milano 2, Segrate (Milano)
Galleria Ferrari, Treviglio
Club “La Meridiana”, Casinalbo (Modena)
Galleria Schreiber, Brescia

1991 Arte Fiera 91, Bologna
Complesso Monumentale S. Michele a Ripa, Roma
PAC, Palazzo Massari, Ferrara
Art Jonction International, Nizza
Antico Castello, Rapallo
Palazzo della Crepadona, Belluno
Galleria Titanium, Atene
Sala del Grifo e del Leone, Palazzo dei Priori, Perugia

1992 Arte Fiera 92, Bologna
Galleria Il Gianicolo, Perugia
Museo delle Arti, Palazzo Bandera, Busto Arsizio
Azienda di Promozione Turistica, Montecatini Terme

Europ’Art 92, Ginevra

1993 Arte Fiera 93, Bologna
Antico Ospedaletto, San Donato Milanese
Galleria d’Arte Niccoli, Centro Culturale Arte, Parma
Contemporanea Italia-Giappone, Parma
Galleria Schreiber, Brescia
Galleria d’Arte Sansoni, Pavia
Galleria Argo, Atene
Lineart 93, Gent, Belgio
Cern, Meyrin, Ginevra

1994 Arte Fiera 94, Bologna
Art Miami 94, Florida
Palazzo Datini, Prato
Galleria Marchese Arte Contemporanea, Prato
Arte Borgogna, Milano
Villa Serbelloni, Bellagio (Como)

1995 Galleria Argo, Atene
Himera, Palermo

1997 Biblioteca Civica V.Antonini, Lenno (Como)

1998 Palazzo Comunale, Corfù
Galleria Rota, Bergamo

1999 Fondazione Metropolitan, Milano
Young Museum, Revere (Mn)
Villa Serbelloni Bellagio (Como)

2000 Spazio Linati, Milano
S.Maria Maddalena, Ossuccio (Como)

2001 Fondazione Memmo, Lecce
Technopolis, Atene
Villa Serbelloni, Bellagio (Como)
Palazzo Sperlari, Cremona

2002 Palazzo Reale, Corfù

2003 Associazione Amici dell’Arte,cortile Galleria d’Arte Moderna Ricci Oddi,Piacenza

2005 Centro Giorgio de Chirico, Volos, Tessaglia
Galleria Argò, Atene

2006 Centro Giorgio de Chirico, Volos Tessaglia

2007 Circolo Leskis, Volos Tessaglia
Villa Serbelloni, Bellagio (Como)
Castello Sforzesco, Milano

2008 International Liszt Festival, Villa Serbelloni, Bellagio (Como)

2009 Società Umanitaria, Chiostro dei Glicini, Centro Ellenico di Cultura, Milano, opere dedicate a Ritsos

2010 Società Umanitaria, Chiostro dei Glicini, Centro Ellenico di Cultura, Milano
Palazzo del Casinò, Venezia
Hotel Palace San Domenico, Taormina
Galleria Pace, Milano